

UNA FOGLIATA DI LIBRI

Il Signore dà e il Signore toglie”, diceva Giobbe. E per credenti e non, questo è il destino di ogni vita, che avanza – senza mai chiedere il permesso – per addizioni e sottrazioni, cieca all'accettazione come al dissenso di ognuno. Di vita, il nuovo romanzo di Abraham Verghese, ne è colmo e trapela da ogni riga, e di morte, pure. *Il patto dell'acqua* è un libro che esige da parte del lettore un accordo di consapevolezza: farsi trasportare per mano in un'India antica, una cultura salda nella fede, una terra

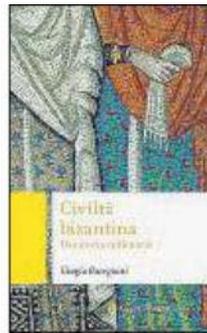
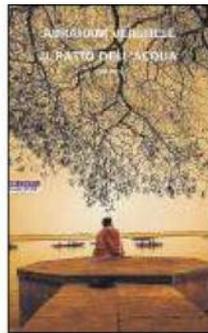


Claudio Pozzani
Confessioni di un misantropo

Sandrone Dazieri
Il figlio del mago

Rizzoli, 160 pp., 14 euro

A CURA DI



Giorgio Ravegnani
Civiltà bizantina. Una storia millenaria

Abraham Verghese
Il patto dell'acqua

La Nave di Teseo, 258 pp., 16 euro

Neri Pozza, 736 pp., 22 euro

plasmata dall'acqua dove corsi e specchi d'acqua sono tutti collegati come in un unico, misterioso e immenso labirinto. Un viaggio che inizia nel 1900, a Travancore, Costa di Malabar, nell'estremità meridionale dell'India: una bambina di dodici anni, senza dote, orfana di padre e proveniente da una povera famiglia della comunità cristiana di San Tommaso, viene data in sposa a un uomo di trent'anni più anziano di lei, vedovo e padre di un figlio, sulla cui famiglia si dice gravi una maledizione: almeno una

per
ne
pie
tag
acc
cac
mi:
bia
qu
è s
noi
Pa
pei

Carocci, 220 pp., 18 euro

sona per ogni generazione muore anzata. Di fronte a una sorte che la vuole andare, nell'orrore del distacco, la protagonista drizza le spalle, alza il mento e coglie il nuovo corso della vita: "Il os e il dolore nel mondo di Dio sono steri imperscrutabili, eppure la Bibbia insegna che c'è un ordine in tutto esto. Come direbbe suo padre: la fede apere che c'è uno schema, anche se lo vediamo". La casa del marito, a rambil, non le è familiare da subito : un aspetto essenziale: è lontana

l'acqua, il suo elemento e quello del suo paese, che ha "nel verde la sua bandiera e nell'acqua la sua moneta". Ma ogni cosa ha il suo tempo, ed è a Parambil che la protagonista diventerà "Grande Ammachi", matriarca che per

sette decenni sarà il centro incrollabile di questa terra e della sua comunità. Attorno a lei si srotolano altre storie, nel ritmo di una saga familiare che racchiude ogni spettro dell'esperienza umana, tra nuove nascite e tragiche morti, dove lo sfondo è un'India travolta dal fervore del cambiamento politico e culturale ma rimane fondata sulle caste, dove le etichette contano – perché "Non puoi camminare su un lago solo perché hai deciso di chiamarlo terra", dice Grande Ammachi. Una fittissima e commovente trama, che insegna come planare sulle tragedie dall'alto grazie alla più luminosa delle arti, quella dell'ostinata resistenza della vita che sa guardare oltre – e sciogliere – ogni mistero. (Federica Bassignana)

Ci intitola *Il figlio del mago* il nuovo

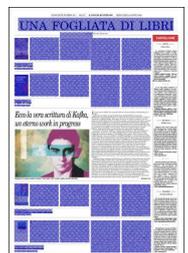
Si intitola *Il figlio del mago* il nuovo romanzo di Sandrone Dazieri, è edito da Rizzoli ed è pubblicato nella collana Novelle nere, neonato progetto editoriale che propone ai lettori brevi romanzi, liberamente ispirati a fatti di cronaca avvenuti nel nostro paese e, in particolare, a delitti irrisolti. Siamo in Toscana, nel 1993 e finalmente il famigerato caso che ha terrorizzato l'Italia riguardante il Mostro di Firenze pare concluso, grazie all'arresto di Pietro Pacciani, detto il Vampa, accusato di essere l'assassino

seriale al quale sono stati contestati otto duplici omicidi. E' questo il contesto in cui si muove il protagonista della nostra storia, Antonio, un quindicenne figlio di genitori separati, fresco di licenza media. "Era l'estate del 1993, e stavo dolorosamente attraversando il confine tra l'adolescenza e l'età adulta. Fino ad allora ero stato uno studente privo di doveri che non fossero verso me stesso, ma sapevo che quella vita sarebbe terminata con l'arrivo dell'autunno. Accanto alla torta di compleanno, mia madre mi aveva

fatto trovare infatti i documenti per il libretto di lavoro". Tutto d'un tratto però la sua vita cambia, perché è costretto a fare i conti con la morte del padre, un giostraio che si diletta in giochi di prestigio, ritrovato carbonizzato una mattina d'estate nel proprio camper. Lo chiamavano il mago, per via dei trucchi da saltimbanco e degli oroscopi, ma la sua scomparsa non desta grande attenzione in paese, tanto che la polizia chiude le indagini velocemente, derubricando il fatto a semplice incidente, causato da una fuga di gas. Ovviamente non sarà

così e Antonio si troverà, indagando, incastrato in un mondo di sette segrete, esoterismo, perversione, complotti e violenza. Dazieri utilizza così il giovane Antonio per far luce su uno dei cold case

più chiacchierati di sempre, ricordando a tutti che nel periodo in cui Pacciani si trovava detenuto nel carcere di Firenze furono compiuti una serie di omicidi – rimasti ancora oggi senza colpevole – che provocarono la morte di cinque persone. Persone tra l'altro accomunate da una particolare caratteristica: tutte e cinque erano connesse in qualche modo con Pacciani stesso. Una semplice coincidenza? Dazieri, con la consueta maestria che lo ha reso uno dei migliori scrittori di noir in circolazione, instilla così il dubbio nella mente del lettore, costruendo una storia da brivido dall'intreccio serrato, capace di mostrare il clima che si respirava all'epoca intorno a questa vicenda nella campagna toscana. (Andrea Frateff-Gianni)



• i

L'11 maggio del 330, dopo sei anni di lavori, venne inaugurata la città di Costantinopoli, voluta dall'imperatore Costantino, che scelse di edificarla sul sito dell'antica cittadina di Bisanzio, fondata sulle rive del Bosforo nel VII secolo a. C. da colonizzatori greci. Era l'inizio di una vicenda millenaria che Giorgio Ravegnani, già docente di Storia medievale all'Università di Venezia, ricostruisce con grande chiarezza e competenza. La città di Costantino crebbe rapidamente e, mentre Roma si avviava

a un declino inarrestabile, ne prese, per così dire, il posto. Anche la sua Chiesa giunse ben presto a eguagliare quella romana. Non senza momenti di grave crisi, la civiltà bizantina durò più di dieci secoli – la caduta di Costantinopoli per mano degli ottomani di Maometto II ebbe luogo nel 1453 –, lasciando una traccia indelebile nella storia dell'umanità. Al fine di permettere al lettore di comprendere queste secolari vicende, nei cinque capitoli del libro Ravegnani tratteggia bene i contorni di alcune fondamentali componenti dell'universo bizantino. Innanzitutto, egli si sofferma a esaminare la figura dell'imperatore e il ruolo della sua corte. Poi scrive pagine molto interessanti sulla città, la "Nuova Roma", caratterizzata da una nobiltà e da uno splendore che lasciarono di stucco i crociati che la conquistarono nel 1204. Il terzo capitolo è dedicato alla Chiesa, che ha sempre occupato un posto di alto prestigio e di grande rilevanza politica all'interno della storia bizantina. Il quarto capitolo ha per oggetto il monachesimo, che nell'oriente bizantino conobbe sviluppi tanto notevoli quanto originali: basti pensare alle diverse forme di ascetismo che vi trovarono un terreno assai fertile. Inoltre, l'autore si interessa dell'istruzione e della

cultura, due componenti molto importanti della civiltà bizantina. I principali elementi costitutivi dell'impero di Bisanzio – afferma Ravegnani – "furono la struttura statale romana, la religione cristiana e la cultura greca". Mai Bisanzio rinnegò l'eredità di Roma e si sentì sempre in piena continuità con la tradizione romana. Il cristianesimo, dopo l'editto di Costantino del 313, vi si radicò profondamente sino a eliminare il paganesimo e ad affermarsi come religione di stato. Infine – conclude l'autore – "Bisanzio conservò buona parte della letteratura greca antica, fino a quando questa divenne patrimonio comune dell'Umanesimo, e aggiunse alla tradizione una sua vastissima produzione letteraria". (Maurizio Schoepflin)

E' raro che un poeta di lunga militanza prestatosi alla narrativa riesca a scrivere un romanzo pieno di sarcasmo e intelligenza politica. Ed è raro e rincuorante che faccia pensare, oltre che sorridere. E' il caso di Claudio Pozzani – da quasi trent'anni *deus ex machina* del Festival internazionale di poesia di Genova, la più importante e longeva manifestazione pubblica di poesia in Italia –

con questo *Confessioni di un misantropo*, uscito il mese scorso per La nave di Teseo. Il libro è un'epopea contro il "politi-

camente corretto". L'ex artista, giornalista, terrorista, dittatore e poi ergastolano Athos Rossini, giunto alla bella età di 103 anni, racconta il suo strabiliante secolo di vita in un'intervista-fiume in diretta televisiva. Al centro della sua lucida ma divagante loquela, gli anni intorno al 2030 nei quali è stato membro del Quadrumvirato che ha retto una rivoluzionaria "dittatura dei creativi", basata sul rilancio della cultura e dell'arte. Athos Rossini è il misantropo del titolo, un esteta dell'etica, un incendiario per partito

preso, che sottopone tanti dei cosiddetti valori democratici al vaglio della sua corrosiva, fanciullesca lucidità. Come ovvio, la trama del libro non è tutta qui. Fra le sue "bombe" verbali, Rossini ha anche quelle contenute in un memoriale pieno di rivelazioni sconvolgenti, che scatenano un terremoto che getta il paese nella guerra civile. La conclusione va tenuta segreta. Si noti, però, almeno un fatto interessante: questo godibile romanzo è esente dai difetti più caratteristici della narrativa di oggi. Non ci si annoia, leggendolo. Non si sente l'abuso compiaciuto dell'intellettuale sulla sua materia. Lo stile è simpatico, e l'autore felicemente sornione. Fra le pagine di chi, fra gli scrittori di oggi, pubblica con editori cosiddetti maggiori, non capita

spesso di imbattersi in frasi come questa: "In casa c'era un silenzio che svolazzava e si posava dappertutto senza che io riuscissi a schiacciarlo con ciabatte di parole", o che di un lampadario, nel corso di una confessione, si dica che "sembrava un raffinato e prezioso orecchino per una gigantessa in vena di sedurre". La vena anarcoide, surreale e dolentemente iper critica del Pozzani poeta, si sposa qui con convincente affabilità stilistica con i modi tipici del romanzo d'idee, un po' alla ultimo Kundera, o al miglior Houellebecq. Idee discutibili (l'abolizione della parola lavoro come caposaldo della società) o anche irricevibili (non sono sbagliate le dittature, ma i dittatori, stupidi e psicopatici), ma pur sempre stimolanti. (Massimo Morasso)